CULTURA&SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Verso la giornata della poesia — **Un connubio fra parola e natura**

Sentimenti e solitudini nell'«Herbarium» poeticamente abitato dalla Dickinson

Torna l'edizione facsimile dell'album dedicato al regno vegetale, trovato fra le carte della poetessa

Franca Grisoni

■ «Un tesoro»: così Emily Dickinson lo ha definito, esortando una sua giovane amica a collezionare fiori e foglie da mettere a seccare all'interno dei libri, per farne un erbario.

Un vero e proprio «tesoro» (da riscoprire in vista della Giornata della poesia, che sarà il 21 marzo) la poetessa di Amherst lo ha accumulato con tenacia e dedizione fin dalla prima adolescenza nel suo «Herbarium», in cui dimostra precise conoscenze botaniche ottenute nelle lezioni scolastiche e sul campo.

L'album. Dopo la travagliata avventura dell'eredità dickinsoniana, l'album del bellissimo «Herbarium» è approdato nelle biblioteche dell'Università di Harvard, che ha acquisito la "Collezione Dickinson" come un tutto unico, con i libri della biblioteca di famiglia, le fotografie e i gioielli, i manoscritti e le lettere personali, ovvero le carte di uno dei maggiori poeti americani, rese disponibili ai suoi studiosi. Tra i mobili, c'era anche la cassettiera in cui, alla sua morte, furono trovate, legate in fascicoletti, le sue poesie.

Immagini. L'avvento della fotografia digitale a colori ad alta risoluzione, ha reso possibile l'accesso agli appassionati nell'edizione dell'«Herbarium - Edizione Facsimile» (Elliot Editore, 235 pp., 75 euro; disponibile anche un'edizione "deluxe" con cofanetto, a 170 euro).

Per lei era «un tesoro» collezionato nel suo giardino amorevolmente curato e nelle passeggiate

Oltre che dalle immagini dei fiori raccolti dalla grande poetessa (1830 - 1886), il libro è arricchito da alcuni saggi introduttivi, dal catalogo e da un indice degli esemplari botanici.

Vi si trovano fiori rari e comuni, selvatici e coltivati, foglie di alberi e arbusti, erbe da ammirare nella loro varietà e bellezza, per come sono collocate ad arte, come la foglia e il fiore di melo cotogno, e la "Daucus carota", la carota selvatica che cresce al bordo dei fossi e nei campi. La sua infiorescenza bianca è così ben disposta, da apparire in tutta la sua magnificenza, e non ha niente da invidiare alle diverse ortensie catalogate: fra queste, ne ho riconosciuta una che mi si riproduce spontaneamente da anni, l'"Hyrangea quercifolia", che non ero ancora riuscita a identificare.

Nelle pagine accanto alle riproduzioni dell'erbario, si trovano le trascrizioni letterali delle etichette, con il nome scientifico scritto da Emily con la sua grafia minuta, seguite dall'equivalente moderno in inglese e, dove esiste, in italiano.

Fin da bambina Emily ha coltivato fiori nel suo giardino; ha raccolto foglie e fiori selvatici nelle sue passeggiate in campagna e li ha essiccati per il suo erbario, il primo libro al quale ha affidato la forma dei fiori accuratamente etichettati. Dopo che divenne un'esperta giardiniera, il padre le regalò una serra dove potesse fare esperimenti con semi, bulbi e talee e coltivare anche fiori esotici, di moda nel New England.

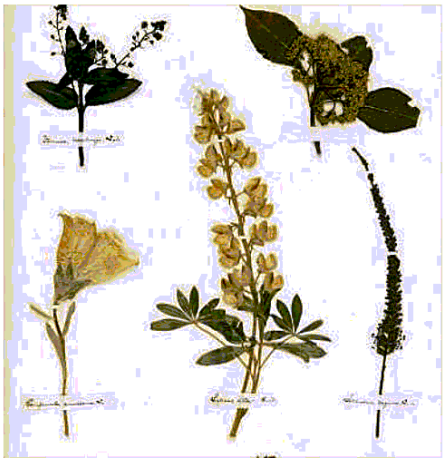
La coltivazione e la cura dei fiori ha attraversato tutta la sua vita e la sua opera. Come testimoniano le poesie scelte dai curatori Leslie A. Morris, Judith Farr, Richard B. Srwall, fornite nelle traduzioni presenti nel volume «Tutte le poesie» a cura di Margherita Bulgheroni (Mondadori) e come confermano le lettere che inviava agli amici, alle quali accludeva un fiore e talvolta anche una breve poesia, in cui si rivela la sua devozione al regno vegetale.

In una di queste scrive: «Fiorire - è il fine - (...)/ essere fiore è profonda / responsabilità».

Questo onere il fiore deve portarlo fino all'ultima fase della propria vita vegetativa che, per i fiori che non rinascono nel suo erbario o nelle sue poesie, è quella dell'appassire. Ma anche nell'appassire il linguaggio dei fiori continua.

Così accade nella poesia scritta sul biglietto allegato ad un fiore regalato ad un amico, dove Emily Dickinson confessa: «Io mi nascondo nel mio fiore, / perché quando appassisca nel tuo vaso, / senza saperlo tu provi per me / quasi una solitudine».

Il fiore appassito rivela la vita emotiva di chi sta sperimentando la nostalgia di un fiore, di un amico o di un'amica che ha voluto nascondersi in un fiore per farsi trovare, e che ora possiamo cercare nei fiori che tanto amorosamente la Dickinson ha raccolto e catalogato. //



Pagine. Una pagina dell'«Herbarium» di Emily Dickinson

Natura e poesia. La passione per il regno vegetale vive nella sua opera

IL «CASO»

Un nuovo affascinante saggio sulla storia francescana dalla studiosa con origini bresciane

CHIARA FRUGONI INDAGA SUL MISTERO DEL CARTIGLIO DI ASSISI

Paola Carmignani

S'intitola «Le conseguenze di una citazione fuori posto» il nuovo libro di Chiara Frugoni, che continua la sua indagine su San Francesco. Questa volta nel mirino della studiosa di fama internazionale (che, lo ricordiamo, ha origini bresciane) ci sono tre affreschi del ciclo francescano della Basilica superiore di Assisi, e un intreccio degno di un giallo d'autore, fra testimonianze, indizi, enigmi. La studiosa - già autrice di dettagliate letture dei capolavori di Assisi, oltre che di numerosi libri sul Santo - in questo saggio appena pubblicato da Edizioni Biblioteca Francescana (Milano, 129 pp. 18 euro) si concentra su tre affreschi: «Udienza di Innocenzo III», «Estasi» e «Predica di fronte ad Onorio III». In particolare, Chiara Frugoni mette la sua lente di ingrandimento sul cartiglio tenuto in mano da Innocenzo III, «dove - scrive la studiosa - è copiato l'inizio della "Solet annuere" di Onorio III con la quale furono definitivamente approvati con "bulla" (ma nel 1223, non nel 1209!) la "Regola" e l'inizio ufficiale dell'Ordine». Il cartiglio e quella che l'autrice del saggio definisce «la sua ardita testimonianza» sono la prova di un piano finalizzato alla «esplicita retrodatazione della conferma della "Regola"». Scopo di tale retrodatazione è quello di mettere fine alle diatribe sulla legittimità dell'origine del nuovo Ordine francescano. Vi era infatti - spiega Chiara Frugoni - chi si appellava alla tredicesima costituzione del Concilio lateranense IV del 1215, ricordando che essa aveva proibito la fondazione di nuovi Ordini. I Minori dunque si potevano trovare «davanti ad una grave difficoltà nel difendere il loro assetto normativo». La Regola francescana infatti fu bollata da papa Onorio III con la bolla "Solet annuere" del 1223 (Regola bollata). Si cercò quindi, da varie fonti, di riportare la nascita dell'ordine all'udienza che, nel 1208-9, fu concessa a Francesco da papa Innocenzo III.

In copertina. Il cartiglio nell'affresco della Basilica superiore di Assisi

Se apparentemente la questione potrebbe essere riservata a medievisti di alta specializzazione, la Frugoni racconta l'incastro delle fonti e le confutazioni di precedenti tesi con la consueta chiarezza, così che anche il lettore comune rimane affascinato da un'appassionata esplorazione della storia. Come quando l'autrice rilegge l'interpretazione di Paul Sabatier a proposito dell'«Estasi» di Francesco, altro affresco della Basilica superiore di Assisi. Se Sabatier aveva letto nell'immagine «un'allusione al momento in cui Cristo detta a Francesco, ritiratosi a Fonte Colombo, la "Regola" poi confermata da Onorio III», la Frugoni propone una lettura nuova, in un excursus che muove dai ricordi di frate Leone, «uno dei più cari amici del Santo di Assisi, suo confessore e scriba, custode delle sue parole e della sua memoria». Il viaggio magistrale tra affreschi forieri di sempre nuove rivelazioni (e depistaggi da intendere correttamente), copiosi documenti, varie testimonianze sulla vita di Francesco, lingue diverse, rende il nuovo saggio affascinante come un romanzo medievale, testimonianza di una ricerca infinita intorno a San Francesco, una delle figure più carismatiche e luminose di tutti i tempi, un Santo che sentiamo vicino e necessario al nostro presente.

PRESSToday (angelobernacchia@litedizioni.it) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.